

Casapesenna



LE ACCUSE

Gli indagati sono accusati a vario titolo di associazione mafiosa e detenzione abusiva di armi

Colpo al clan Zagaria, undici fermi

► Blitz dei carabinieri coordinato dalla Dda di Napoli

Nell'inchiesta anche i raid con bombe contro casa e negozi

► Tra i personaggi di rilievo vi sono i fratelli Nobis,

Raffaele e Aldo tornato in libertà solo febbraio scorso

Tina Cioffo

Nuovo colpo al clan dei Casalesi, ieri a Casapesenna, con l'operazione anticamorra dei carabinieri del Nucleo investigativo di Caserta. Le indagini, sotto la direzione della Direzione Distrettuale di Napoli, vedono 11 persone indagate e riguardano presunte attività illecite e atti intimidatori che sarebbero stati messi in campo da esponenti di spicco della fazione riconducibile alla famiglia camorristica dell'ex capoclan Michele Zagaria, in carcere dal 7 dicembre 2011.

Nell'ordinanza di arresto anche i fatti delle bombe che nel mese di febbraio sono esplose a Casapesenna. La prima, il 19 febbraio, in via Fabozzi anticipata qualche mese prima da colpi d'arma da fuoco sparati in strada come possibile rivendicazione di una casa comprata all'asta da un uomo originario del Marocco ma ex proprietà di un appartenente ad ambienti criminali. La seconda il 27 febbraio in via don Salvatore Vitale a San Cipriano D'Aversa ai danni della pizzeria Nando's, ancora con interrogativi irrisolti.

La notizia dei fermi è trapelata con grandissimo riserbo da parte degli organi inquirenti e tra i reati contestati c'è l'associazione a delinquere, reato per il quale sono stati fermati Costantino Garofalo 29 anni, Raffaele Nobis 60 anni, Aldo Nobis 56 anni, Paolo Francesco Seroa 25 anni, Vincenzo Fontana 29 anni, Gianluca Piccolo 29 anni.

Indagati a vario titolo anche Giuseppe Alfonso Piccolo, 33 anni; Valerio Mormile, 25 anni; Antonio Garofalo, 26 anni; Franco Moccia, 26 anni e Ernesto Corvino, 45 anni. Aldo Nobis era tornato in libertà lo scorso febbraio, grazie a una liberazione anticipata di sei mesi, disposta dal giudice Maria Picardi del tribunale di Napoli che aveva accolto l'istanza. A Casapesenna, era già tornato pure il fratello Raffaele dopo una detenzione lunga dieci anni. Entrambi sono i fratelli di Salvatore "Scintilla" Nobis detenuto da oltre 30 anni in regime di 41 bis. Alla famiglia Zagaria, che vede in libertà tutti i fratelli dell'ergastolano Michele alias "capastorta", secondo gli inquirenti sarebbe ascrivibile anche la gestione della bisca clandestina ritrovata ad aprile in un appartamento del Palazzo baronale di Casapesenna, in piazza Agostino Petrillo con un'uscita secondaria in via Chiesa.

I carabinieri della compagnia di Casal di Principe, sequestrarono 45mila euro in contanti, mazzi di carte napoletane, carte da poker e una valigetta con fiches e dadi. Non un circolo o un bar con un retrobottega adibito, ma un appartamento con tavoli da gioco e 26 persone tra i 30 e i 55 anni pronte a scommettere e a puntare. I carabinieri li bloccarono poco dopo la mezzanotte. Delle 11 persone finite sotto la lente della Dda di Napoli, dieci sono residenti a Casapesenna e solo



LA STRUTTURA I danni alla pizzeria Nando's a San Cipriano

Pedopornografia, blitz della polizia: 7 arresti e perquisizioni le indagini partite dal telefono di un minorenne casertano

Provincia

Anche la provincia di Caserta è finita al centro della vasta operazione della Polizia di Stato contro i circuiti criminali dediti alla diffusione e detenzione di materiale pedopornografico online. L'inchiesta, battezzata "Hello", coordinata dalla Procura della Repubblica di Catania e condotta in raccordo con la IV sezione della Procura etnea, specializzata in violenza di genere e tutela delle fasce deboli della popolazione e coordinata dal procuratore aggiunto Giancarlo Novelli,

ha portato a una serie di arresti e perquisizioni in diverse regioni italiane, coinvolgendo anche il territorio casertano. Infatti, l'indagine ha avuto origine proprio da un'attività investigativa condotta dalla Sezione Operativa per la Sicurezza Cibernetica di Caserta nell'ottobre 2024, quando, nell'ambito di una perquisizione informatica nei confronti di un minore, furono rinvenute sul telefono immagini e video a contenuto pedopornografico. Da quei file gli investigatori sono riusciti a risalire ad alcuni gruppi Telegram frequentati dal giovane, all'interno dei quali nu-

uno a Casal di Principe e la maggior parte degli indagati sono giovani.

Due particolari che se da un lato rivelano la presenza camorristica ancora molto forte nel paese feudo degli Zagaria dall'altro fanno emergere la rigenerazione criminale della cosca che non ha alcuna intenzione di lasciare la presa e che può contare su nuove leve. Assetti, ruoli e presunte attività illecite sono ricostruiti dall'indagine che ha indubbiamente inferto un altro colpo alla camorra locale nell'obiettivo di bloccare coloro che scontata la pena si preparano a tornare nel loro paese. Il provve-

dimento è stato emesso nella fase delle indagini preliminari e gli indagati sono da ritenere innocenti fino a sentenza definitiva.

L'operazione di ieri, ha seguito solo di qualche ora il blitz contro il cartello Russo-Schiavone del clan dei Casalesi che ha visto il sequestro di beni per due milioni di euro, 22 misure cautelari, 16 aziende coinvolte nel business del riciclaggio e dell'autoriciclaggio. Il flusso di denaro era stato indirizzato nel settore del turismo, ricreativo e ristorazione, nella provincia di Caserta, tra Aversa, Castel Volturno, Casal di Principe e nel Napoletano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marcianise

Gang "sradica" il bancomat, era vuoto Iodice: più controlli e tavolo bypartisan

Franco Agrippa

Un commando composto da tre o quattro persone con il volto coperto ha preso di mira, intorno alle 3,30 la sede dell'Unicredit in via Grillo, riuscendo a sfondare una delle vetrine della banca e ad asportare una cassa automatica. I malviventi hanno agito in pochi minuti: dopo aver infranto una delle vetrate della filiale sono entrati nei locali, hanno rimosso la cassa automatica e si sono dati alla fuga a bordo di una Giulietta nera, risultata rubata. Dai primi accertamenti è emerso che la cassa asportata non conteneva denaro contante. Il raid, dunque, non avrebbe fruttato alcun bottino, mentre restano ingenti i danni provocati alla struttura dell'istituto di credito, sia alla vetrata sia agli arredi interni.

Sul posto sono intervenuti i carabinieri, che hanno avviato immediatamente le indagini per identificare i componenti del gruppo e ricostruire nel dettaglio la dinamica del colpo. Gli investigatori stanno anche passando al setaccio le immagini registrate dagli impianti di videosorveglianza della banca e delle atti-



I DANNI Le vetrate infrante

vità commerciali di via Grillo, oltre a verificare eventuali ulteriori telecamere presenti nella zona.

Sulla vicenda alcuni consiglieri comunali di opposizione hanno chiesto alla sindaca Maria Luigia Iodice di sollecitare la prefetta alla convocazione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e di promuovere un consiglio comunale straordinario sulla sicurezza. Proprio ieri mattina, la sindaca ha partecipato in Prefettura a Caserta a un incontro, programmato da tempo, convocato dalla prefetta Lucia Volpe con i sinda-

ci neoletti della provincia. La prima cittadina ha portato all'attenzione della rappresentante del Governo quanto accaduto poche ore prima a Marcianise. «Si tratta di un episodio serio e preoccupante - ha detto Iodice - che conferma la presenza di fenomeni criminali anche sul nostro territorio e che richiede una risposta ferma e concreta da parte delle istituzioni». La sindaca ha però invitato a evitare «rappresentazioni distorte della realtà», sottolineando che «Marcianise non è una città assediata dalla criminalità né un luogo in cui la sicurezza sia venuta meno. È una comunità sana che ha il diritto di sentirsi ancora più tutelata». Per questo motivo ha chiesto «una presenza ancora più incisiva delle forze dell'ordine e un rafforzamento delle attività di prevenzione e controllo». Nel corso dell'incontro sono state affrontate anche le principali criticità del territorio e Iodice ha ribadito la volontà di aprire un confronto con le forze dell'ordine e di coinvolgere l'intero consiglio comunale, maggioranza e opposizione, nella definizione di proposte unitarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

S. Maria Capua Vetere

Pestaggi, la pm si commuove in aula «Fakhri morto, tradito dallo Stato»

Biagio Salvati

La voce si spezza per l'emozione quando la pm Alessandra Pinto ricorda la storia di Fakhri Marouane, il detenuto marocchino vittima delle violenze avvenute nel carcere di Santa Maria Capua Vetere il 6 aprile 2020. Durante la requisitoria nel maxi-processo in corso davanti alla Corte di Assise - che vede imputati 105 agenti Polpen per i pestaggi ai danni di circa 300 detenuti del reparto Nilo, la pm dedica un passaggio particolarmente intenso alla vicenda del 30enne, arrivando quasi a interrompersi per alcuni minuti dopo la proiezione dei filmati interni dell'istituto. «Fakhri Marouane non era un santo, così come non lo sono altri detenuti - ha detto la pm - ma aveva fiducia nello Stato italiano e proprio per questo aveva intrapreso un percorso di rieducazione, frequentando la scuola e partecipando a corsi di scrittura. Sapeva di aver sbagliato e me lo aveva confidato più volte, ma è stato tradito proprio da rappresentanti dello Stato». Parole cariche di com-



L'UDIENZA Il tribunale

mozione quelle pronunciate dalla pm mentre ricostruiva il percorso umano del giovane detenuto, che dopo il trasferimento nel carcere di Pescara aveva continuato il suo cammino di risocializzazione, arrivando anche a diplomarsi. Fakhri aveva scelto di non presentare istanza per la liberazione anticipata, preferendo proseguire il percorso all'interno dell'istituto. «Scrisse un testo e mi inviò delle lettere - ha ricordato Pinto - la sua esperienza è stata molto significativa per il mio percorso di magistrato». La pm si è

fermata per qualche minuto dopo aver mostrato in aula le immagini del carcere del reparto Nilo, nelle quali si vede Fakhri ingiunocchiato da solo nell'area socialità, circondato dagli agenti che lo colpiscono con i maniganelli. La storia di Fakhri era già emersa nel febbraio 2023, durante il processo celebrato con rito abbreviato a carico di tre agenti penitenziari imputati per le violenze, poi assolti. In quell'occasione il detenuto aveva testimoniato in aula raccontando quanto aveva subito già dal suo arrivo a Santa Maria, dopo il trasferimento dal carcere di Velletri. Qui erano scoppiate proteste dei detenuti legate alla mancanza di dispositivi di protezione contro il Covid. Fakhri, indicato come uno dei presunti leader della rivolta, sarebbe stato accolto a Santa Maria con violenze e pestaggi fino alla perquisizione straordinaria del 6 aprile 2020. Profondamente segnato dalle violenze subite, nel maggio 2023, si diede fuoco all'interno del carcere di Pescara e morì dopo due mesi di agonia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA